



ESISTE UNA SCUOLA CA

Due milioni di ragazzi italiani frequentano scuole private cattoliche.

Il fatto interessa una grande quantità di famiglie; perché scelgono questo tipo di scuola? La prima risposta che si sente dare dai genitori riguarda il rigore degli studi, perché un buon nume-

Pareri e proposte per un progetto educativo affidabile.

ro di scuole cattoliche ha una solida tradizione di insegnamento. Secondo alcuni genitori poi, in molte di esse, oltre alla serietà, esiste anche un certo pluralismo degli studi, nel senso che le varie cor-

renti antropologiche, ideologiche, scientifiche, vengono presentate ed approfondite meglio che in certe scuole statali. Altri genitori, al contrario, considerano la scuola cattolica una specie di serra, nella

velli, presidente dell'Associazione Genitori: « La comodità di vicinanza, comodità di orario, cioè di poter andare a prendere il figlio alle scuole materne, elementari o medie, dentro un certo limite, alle ore più comode; è un servizio che aiuta i bisogni della famiglia oltre che il ragazzo. Mentre la scuola statale ha gli orari rigidi, alla scuola delle suore o dei preti, possono chiedere di più: "Mi fa il favore, me lo tiene mezz'ora?". E io vado a prenderlo mezz'ora dopo. Questa disponibilità non è da sottovalutare perché è una preoccupazione non sapere dove stanno i figli. Certamente, però, se questo è l'unico motivo per cui i genitori scelgono la scuola cattolica, senza badare all'itinerario pedagogico, come invece dovrebbero fare, tutto sommato se ne servono soltanto, non offrono un elemento educativo per la crescita dei figli ».

Ma questo servizio che i genitori si aspettano dalla scuola cattolica viene effettivamente fornito? C'è davvero in questa scuola quello che i genitori pensano di trovare? Fare domande ne introduce altre, più radicali: esiste un progetto educativo della scuola cattolica? E chi ne è responsabile?

Per cominciare, non esiste una sola scuola, ma molte scuole cattoliche diverse, con risultati spesso contrastanti. Ma ai genitori si può fare osservare qualche cosa che vale per tutte: troppo spesso essi affibbiano a questo tipo di scuola qualcosa che sarebbe di loro competenza. Sempre la Crivelli sostiene che la fiducia che i genitori hanno accordato alla scuola cattolica, proprio come ambiente educativo, come itinerario pedagogico di fiducia, si risolve spesso in una delega pura e semplice. Non le sembra, le abbiamo chiesto, che senza il contributo dei genitori, il progetto educativo, quando c'è, rimanga monco? « Sono d'accordissimo: il punto delicato della scuola non statale è proprio l'effettiva delega che provoca sui genitori. I quali molto spesso hanno poi le famose sorprese: "Ma come, ti ho mandato dai gesuiti e sei qui che »

CITTA' NUOVA N. 20 - 25 OTTOBRE 1983 - 17



TTOLICA?

di ANTONIO MARIA BAGGIO

quale i loro figli possono essere coltivati senza subire influssi ideologici che le famiglie non condividono. Ed effettivamente esistono scuole "chiuse", che rispondono a questa richiesta, o almeno ci provano, anche se, come alcune esperienze hanno dimostrato, i guai vengono fuori dopo: ragazzi alle-

vati con "solidi principi", ma nei quali non è stato stimolato adeguatamente lo spirito critico, si sono trovati senza "anticorpi" una volta gettati nell'università, cadendo in braccio al primo capopopolo di passaggio.

Ma ci sono poi anche motivi più pratici, come ricorda Angela Cri-

PROGETTARE L'EDUCAZIONE

■ Abbiamo rivolto alcune domande al prof. Michele Pelle-rey, esperto in scienze dell'educazione, docente presso il Pontificio Ateneo Salesiano di Roma.

D.: Si parla molto, in questi ultimi tempi, di un progetto educativo della scuola cattolica. Intanto, cos'è un progetto educativo?

R.: L'educazione non può essere affidata al caso, improvvisata giorno per giorno. La comunità educante deve avere dei principi, degli ideali ai quali ispirarsi; il suo compito, successivamente, è dar vita ad un programma che concretizzi questi principi, nel lavoro educativo di ogni giorno. Questo viene generalmente chiamato: progettare l'educazione.

D.: Ci sono delle condizioni generali delle quali ogni progetto deve tener conto?

R.: Certamente. Da una parte, le norme stabilite dallo Stato: ogni progetto deve cercare di realizzare quei contenuti dell'istruzione che lo Stato ritiene fondamentali. Dall'altra parte, la realtà concreta degli allievi con i quali si ha a che fare: la loro educazione precedente, la loro capacità, il loro ambiente.

D.: Nel caso di un progetto educativo cattolico, di cosa, a suo avviso, deve tenere conto la comunità educante?

R.: Il punto di riferimento ideale, in questo caso, è dato dai principi evangelici, dal messaggio di Cristo. La scuola che deve metterlo in pratica, ha di solito una propria tradizione educativa; appartiene cioè ad una famiglia religiosa che ha una propria spiritualità, un modo originale di intendere il cristianesimo, dai qua-

li scaturisce un metodo educativo ben caratterizzato.

Ci sono poi le direttive dei vescovi di una nazione, che certamente si occupano della scuola cattolica, con le quali le diverse scuole devono accordarsi.

Da tutte queste considerazioni sorgono due conseguenze; in primo luogo, i valori evangelici devono essere vissuti nelle relazioni fra tutti i membri della comunità, insegnanti, studenti, genitori, dirigenti ecc. In secondo luogo, questi valori della fede devono essere messi costantemente in riferimento con i contenuti della cultura, perché avvenga una critica e un confronto: fede e cultura non possono marciare indipendentemente l'una dall'altra. Se queste condizioni non vengono rispettate, non si può dire che la scuola è cattolica.

D.: A che punto sono, secondo lei, i vari progetti educativi presenti oggi nelle scuole cattoliche?

R.: Le diverse esperienze educative dipendono da vari fattori, storici, economici, giuridici. Ma, a parte questo, manca una omo-

pensi tutto al contrario?". I genitori si illudono se credono che i figli vengano formati come intendono loro, anche senza la loro collaborazione. La scelta della scuola è solo una parte del loro dovere ».

Insomma, comunque stiano le cose circa il progetto educativo, un fatto è certo: i genitori devono farne parte.

E gli insegnanti? La scuola cattolica, ci dicono in molti, ha senso solo se si apre a tutti, se riesce a trasformare la fede in cultura, inventando originali esperienze educative, ispirate ai principi di un cristianesimo vissuto, che tutti, cristiani e non cristiani, possano considerare valide.

Molti insegnanti cattolici però, non sono nella scuola cattolica; hanno coscientemente scelto di insegnare nella scuola statale, non solo per la sicurezza del posto di lavoro e per la migliore retribuzione, ma anche perché, ci hanno detto, nella scuola statale c'è una effettiva pluralità di situazioni culturali, sociali ed ideologiche, che permette il confronto delle posi-

zioni e stimola e arricchisce l'insegnamento. E' vero che, spesso, la diversità degli orientamenti nella statale diventa lotta senza esclusione di colpi, che paralizza l'attività. Ciò nonostante molti insegnanti cattolici pensano che il loro posto è lì dove le lacerazioni e le molteplici proposte culturali chiedono ai cristiani una testimonianza di fede che si esprima in termini culturali.

E' un bene, ci sembra, che scelte di questo tipo siano diffuse; d'altra parte, però, esse tengono lontani dalla scuola cattolica molti degli insegnanti più sensibili al confronto delle idee e più capaci di sostenerlo, perché nelle strutture pubbliche trovano un terreno più congeniale.

E gli insegnanti che lavorano nella scuola cattolica? Si avverte, qui, forse più chiaramente che in altre parti, il disagio causato dall'assenza di una vera comunità educante. Ma andiamo con ordine.

Una scuola cattolica, generalmente, appartiene a un ordine o comunque a una famiglia religiosa; il suo progetto educativo è infor-

mato dal carisma del fondatore, carisma presente negli insegnanti appartenenti a quella famiglia religiosa, ma estraneo agli insegnanti laici presenti nella scuola. Ma "trasmettere" il carisma ai laici non è piuttosto utopico? Un laico può improvvisarsi salesiano o gesuita o canossiano?

Il calo delle vocazioni, tra l'altro, ha moltiplicato il numero degli insegnanti laici, tanto che, in certi istituti, del progetto educativo legato al carisma del fondatore non rimane che la memoria. Questa situazione porta spesso allo scadimento del livello religioso dell'insegnamento: il progetto educativo, in questi casi, quando c'è, non è cattolico, anche perché molti insegnanti sono stati assunti senza che la loro scelta di fede fosse molto approfondita. E questo crea dei problemi, come sostiene Lucio Galbersanini, che se ne occupa all'interno della Fidae (Federazione istituti di attività educative): « Sì, esistono posizioni dei docenti religiosi e di quelli laici, che certo non favoriscono la collaborazione. A volte si scopre il persistere di vec-

geneità della scuola cattolica su qualche cosa di fondamentale. Questo perché in realtà da noi non esiste un organismo nazionale che coordini, promuova e diriga la scuola cattolica. Nelle altre nazioni esiste un ufficio cattolico della scuola, il quale ha il compito di elaborare i programmi, le norme di attuazione dei programmi di assunzione del personale, di gestione, insomma tutto ciò che è comune a tutta la scuola cattolica. Questo in Italia non c'è.

Le varie organizzazioni delle scuole, degli insegnanti, dei genitori, degli alunni, hanno carattere volontaristico, con funzioni di animazione, di promozione, di servizio, non hanno carattere di rappresentatività, non possono dire per esempio: « Noi siamo gli insegnanti della scuola cattolica », oppure: « Noi siamo i genitori della scuola cattolica ». Bisognerebbe invece costituire organi rappresentativi effettivi, su base elettiva e anche a livello nazionale, perché attualmente non esiste nessuna struttura che permetta di superare il livello locale.

chi pregiudizi, come quello che dice che al laico spetterebbe istruire, al religioso educare. Molti insegnanti laici tendono a sottrarsi al compito educativo, pensando di dover soltanto "insegnare la materia"; pensano che la "comunità educante" sia costituita solo dai religiosi che vivono all'interno dell'istituto. Ci sono anche dei religiosi che la pensano così ».

Ma in questo modo è possibile andare avanti? « No. E' vero che questi insegnanti devono pensare alla propria famiglia e hanno spesso un secondo lavoro per integrare lo stipendio e questo diminuisce la loro disponibilità. Ma la "comunità educante" è un'altra cosa. Perché non è possibile affidare ai dieci-dodici religiosi presenti in un istituto, su un totale di cento docenti e con 1500 alunni, l'intero problema dell'educazione e dell'inserimento della scuola nella Chiesa e nella società, mentre gli altri novanta docenti laici si limitano a istruire ».

Ma se delegano i genitori e delegano gli insegnanti... cosa rimane della scuola cattolica che la distingua da una qualsiasi scuola pri-

Di questo problema si sono occupati recentemente i vescovi italiani, con un documento intitolato "La scuola cattolica oggi, in Italia", che espone, alla luce della fede e delle esperienze maturate finora, i criteri generali di un "progetto educativo della scuola cattolica".

Secondo i vescovi, essa deve rispettare, anzitutto, la sua natura di scuola, mediante il rigore della ricerca culturale e della fondazione scientifica. Ma la sua caratteristica consiste nella fedeltà al Vangelo annunciato dalla Chiesa, anche se bisogna attentamente rispettare la libertà religiosa e la sensibilità degli studenti e delle famiglie, che, pur non essendo spesso composte da cattolici praticanti, affidano i propri figli alle scuole cattoliche. Infatti, non solo questa scuola, nel progetto dei vescovi, dovrà sempre più essere inserita nella realtà ecclesiale, ma dovrà cercare un suo ruolo anche nella società civile, verso la quale esiste la responsabilità dell'educazione sociale, civile e politica dei giovani.

Gianni Baget Bozzo, noto commentatore politico, ha recentemente messo in dubbio la capacità della scuola cattolica di svolgere que-
»



Un momento di confronto fra studenti e insegnanti. La scuola cattolica, ci hanno detto, ha senso solo se si apre a tutti, se unisce fede e cultura, inventando originali esperienze educative che tutti, cristiani e non cristiani, possano considerare valide.

ESISTE UNA SCUOLA CATTOLICA?

sto servizio; il documento dei vescovi, sostiene, non si trova esattamente nell'ottica del Concilio: mentre il Concilio riconosceva l'esistenza di tante diverse culture nelle quali la fede cattolica si incarna o con le quali dialoga, l'attuale documento sembra presupporre l'esistenza di una "cultura cattolica" in concorrenza con le altre, propugnata dalla gerarchia ecclesiastica e resa obbligatoria ai fedeli: « La posizione dottrinale della Chiesa è rimasta essenzialmente la stessa col variare dei secoli. E' l'idea dell'unità della cultura e quindi dell'unità dell'insegnamento ».

Per la verità, ci sembra che la dimensione conciliare sia presente nel documento della Conferenza episcopale; esso non sostiene l'esistenza di un'unica cultura, quella cattolica, in lotta contro tutto ciò che è diverso da essa. Secondo i vescovi esiste invece un umanesimo ispirato ai principi cristiani che si è sviluppato nel corso dei secoli ed è penetrato nella società, trovando espressione, oltre che nelle varie opere spirituali ed assistenziali della Chiesa, anche in diverse esperienze educative, specialmente in tempi in cui la "scuola dei preti" era l'unica alla quale i poveri potevano andare. Questo umanesimo, nel corso della storia, ha dato molto alla società e molto ha ricevuto; esso fa parte della scuola cattolica di oggi, contribuisce alla sua identità, nel bene e nel male.

Esistono certamente situazioni di chiusura che danno ragione a Baget Bozzo: ma nelle intenzioni dei vescovi la scuola cattolica deve essere ben altro. Intanto la sua dipendenza dall'autorità ecclesiastica



Come è andata a scuola? Spesso l'interesse dei genitori si ferma al voto, mentre l'educazione dei figli richiede una più diretta partecipazione. La fiducia che i genitori accordano alla scuola cattolica non deve trasformarsi in pura e semplice delega.

non impedisce un certo pluralismo all'interno di una scelta di fede: oltre ad essa i vescovi chiedono agli insegnanti la disponibilità ad essere veri educatori e la competenza professionale. Il progetto educativo della scuola cattolica non ha alcuna intenzione di uniformare ad un unico modello culturale la molteplicità umana nella quale si esprime la fede: « La fede si propone infatti di fronte alla cultura, come una forza critica e profetica, che

relativizza ogni pretesa totalizzante delle ideologie e aiuta a discernere i germi di verità, per una visione autentica dell'uomo e del suo destino ».

Questa dimensione critica è essenziale per aiutare i giovani a liberarsi da tanti condizionamenti psicologici, sociali, morali ed economici che ostacolano la loro maturazione e il loro inserimento nella società; questa azione deve essere rivolta soprattutto ai più bisognosi, deve caratterizzarsi sempre più per la scelta dei poveri. E se in essa convivono e lavorano insieme persone di diverso ceto sociale e diverso orientamento culturale, può diventare luogo e cultura di dialogo e di pace.

Questa concezione della scuola esposta dai vescovi, è certamente più una meta da raggiungere che una realtà acquisita. Per questo essi si sono

rivolti in primo luogo alla comunità cattolica, perché cessino le "deleghe" ed essa, in tutte le sue componenti, diventi comunità educante. Possibilità di operare in questa direzione già ci sono: esistono molte organizzazioni di volontariato, che si impegnano con efficacia nell'assistenza degli anziani, nel doposcuola, in molti servizi indispensabili per i quali spesso ancora non esistono strutture. Perché non cercare di coinvolgere gli studenti in queste iniziative, nelle quali finora sono impegnate principalmente persone dai vent'anni in su? Potrebbe iniziare da qui l'inserimento della scuola cattolica nella Chiesa e nella società civile.

Antonio Maria Baggio

Hanno collaborato: Sante Campion, Carlo Maino, Marco Fatuzzo, Piera Giuggia, don Giuseppe Leonardi, Laura Vecchia